



LAVORO

MERCATI

€ consumi

RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	27.664	+0,07
MIBTEL	28.580	+0,25
MIB30	42.317	+0,18

LE VALUTE

DOLLARO USA	1.009	-0,001	1.008
LIRA STERLINA	0.611	-0,001	0.612
FRANCO SVIZZERO	1.610	-0,004	1.614
YEN GIAPPONESE	105.530	-0,910	106.440
CORONA DANESE	7.445	0,000	7.445
CORONA SVEDESE	8.586	-0,005	8.591
DRACMA GRECA	331.280	-0,300	330.980
CORONA NORVEGESE	8.077	-0,009	8.086
CORONA CECA	36.033	-0,055	36.088
TALLERO SLOVENO	199.947	-0,007	199.940
FIORINO UNGHERESE	255.120	-0,040	255.080
SZLOTY POLACCO	4.125	-0,002	4.112
CORONA ESTONE	15.646	0,000	15.646
LIRA CIPRIOTA	0.577	-0,001	0.576
DOLLARO CANADESE	1.460	-0,002	1.462
DOLL. NEOZELANDESE	1.962	-0,005	1.957
DOLLARO AUSTRALIANO	1.521	-0,003	1.518
RAND SUDAFRicano	6.171	-0,013	6.158

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Petrolio, fiammata dei prezzi al barile

L'Opec decide di prorogare i tagli alla produzione fino a settembre

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON E' stata una mattina di panico al New York Mercantile Exchange dove si tratta il barile di petrolio. Sembrava di essere tornati ai tempi dei 40 dollari, quando in piena crisi del Golfo Persico per qualche giorno ai rischi militari si aggiunsero i rischi di un nuovo soprassalto petrolifero. Il barile quotato in terra americana costa da ieri 28,57 dollari per i carichi di marzo, il greggio di febbraio ha raggiunto i 29,95 dollari. Il Brent a Londra a superato i 27 dollari. «Da quindici anni non si vede una volatilità e una incertezza del genere», ha dichiarato Peter Gignoux, di Salomon Smith Barney. E il brutto tempo nel Mi-

dwest, sono la neve e il ghiaccio, ma il gelo dei prezzi (per i consumatori non per i produttori, come è ovvio) arriva più che altro dalla certezza che il cartello Opec non cambierà la decisione di estendere i tagli produttivi fino a settembre come è confermato dall'accordo raggiunto da Iran, Libia e Algeria. La novità è che ora il salto dei prezzi del barile diffonde i suoi effetti sui mercati finanziari: la paura di un aumento sensibile dei tassi di interesse dovuto alla corsa del prezzo del barile si fa sentire a Wall Street. Ci si butta sui titoli tecnologici e in un certo senso si sta assistendo alla rinascita della vecchia economia sulla Nuova Economia tutta Internet e finanza. Secondo alcuni esperti petroliferi, l'Opec fra qualche tempo sorprenderà

tutti alleggerendo i tagli produttivi, ma per ora circola soltanto pessimismo. L'Agenzia internazionale dell'energia di Parigi ha messo in guardia il mondo perché gli inventari commerciali di greggio e di prodotti petroliferi sono al livello minimo degli ultimi dieci anni. Oggi il mondo industrializzato consuma meno petrolio di quanto ne consumasse negli anni '70 e '80. Il prezzo delle benzine sta aumentando dopo essere diminuiti per molto tempo. Gli americani rischiano di passare da 77,33 cent il gallone a 1,30 dollari e si sa che questo negli Usa può produrre proteste a valanga. I prezzi alla pompa sono cresciuti molto più lentamente, ma a 1 dollaro e 27 centesimi per un gallone di benzina senza piombo, come media del

prezzo in tutto il paese, è solo un penny in meno che nel 1996. Sull'evoluzione del mercato petrolifero l'Occidente ha preso una cantonata di cui avverte in ritardo le conseguenze. Nessuno avrebbe scommesso che l'Opec avrebbe raggiunto un accordo dopo anni di perdita di prestigio. Si è creduto che il prezzo del barile sarebbe costantemente sceso in conseguenza del rallentamento dell'economia americana e della prospettiva di una lunga stagnazione in Asia. Ciò non si è verificato. Non solo: nessuno è stato in grado di leggere in controtelaie le mosse del governo saudita che con il petrolio sotto i 10 dollari il barile era ormai entrato in uno stato di fibrillazione finanziaria.



A. P. S.

IN PRIMO PIANO

Rischio inflazione, consulto alla riunione del G7

DALLA REDAZIONE

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Inflazione da carotaggio, da speculazione borsistica o da febbre sindacale in Germania?

Questo l'interrogativo al quale ministri finanziari e banchieri centrali del G7 dovrebbero dare una risposta nella riunione di oggi che si svolge a Tokyo, ma secondo le previsioni degli analisti economici difficilmente ci sarà una valutazione univoca e difficilmente il G7 uscirà dagli standard generici dei suoi comunicati.

La cosa certa è che il club che riunisce i principali paesi industrializzati (ne fanno parte Usa, Giappone, Germania, Francia, Italia, Gran Bretagna e Canada) si trova improvvisamente sul tavolo un bel rompicapo: improvvisamente

sono emerse una dopo l'altra le quattro fonti principali di vulnerabilità dell'economia mondiale che nonostante tutto si trova tuttora nelle condizioni migliori da almeno quarant'anni (bassa inflazione, riduzione della povertà, recupero rapido da bastonate finanziarie e valutarie come sono state quella messicana, asiatica e russa).

Il barile di petrolio verso i 30 dollari arriva dopo la lunga fiammata dei prezzi a Wall Street e l'allarme lanciato dalla Federal Reserve sul rischio che proprio dalla bolla speculativa in Borsa si propaghi il fuoco dell'inflazione. Arriva dopo una corsa dello yen che mina le basi della ripresa del Giappone, gigante economico che da anni è incapace di decollare e rende fragile la ripresa asiatica. E arriva nel momento in cui anche il dollaro sta dando segni di stanchezza,

indebolito dalla caduta, piccola ma significativa, dei tre principali indici della Borsa americana e dall'aumento del disavanzo commerciale americano che si avvia quest'anno a raggiungere i 400 miliardi di dollari.

CHI ANDRA' AL FMI? Resta in piedi la candidatura tedesca alla successione di Camdessus

per non nuocere alle esportazioni (giapponesi). E infatti, a Tokyo si assisterà per l'ennesima volta a un già noto tea-

trino, con il segretario al Tesoro Summers che respingerà i mugugni nipponici, dimostrando come sia equo non solo per i conti commerciali americani ma anche per i conti commerciali europei che il Giappone rilanci la sua economia puntando prevalentemente sulla domanda interna.

Malgrado interventi massicci della Banca del Giappone, lo yen si è apprezzato nell'ultimo anno del 30% sull'euro e del 20% sul dollaro.

Né gli americani né gli europei hanno dato un sostegno rifiutando un intervento coordinato delle tre banche centrali. Più aumentano i rischi interni di aumento dell'inflazione (Wall Street più il riscaldamento della crescita economica alla vigilia di raggiungere il 107 mese consecutivo di boom) e più durerà la fase dei prezzi del

greggio in aumento, più gli Usa hanno interesse a utilizzare il dollaro come leva per ridurre l'impatto delle importazioni di petrolio e dei beni importati a forte contenuto di petrolio.

L'Europa non accetta che nel comunicato finale del G7 siano fatti riferimenti alla debolezza dell'euro che per gli americani è fonte di preoccupazione perché spingono i loro conti commerciali e per i governi europei è una manna perché esportano di più. Questa della valutazione delle tre valute è diventata la questione più spinosa del vertice.

In questa situazione, il cambio della guardia alla direzione del Fondo Monetario Internazionale è precipitato alla fine dell'agenda della riunione di Tokyo. Ministri e banchieri centrali ne parleranno certamente, ma non ci sono anco-

ra segnali che la Germania abbia rinunciato a piazzare il suo candidato Koch-Weiser al posto del dimissionario Camdessus, sbloccando così l'«impasse».

Quella del Fondo Monetario Internazionale è una «bomba» diplomatica che sta per scoppiare da un momento all'altro con gravi conseguenze di immagine e nei rapporti tra i grandi azionisti. Per ben due volte, le diplomazie non sono state in grado di raggiungere risultati decenti: prima con la presidenza della Banca centrale europea (venne decisa la staffetta a metà del mandato di otto anni fra Duisenberg e Trichet) poi con la direzione dell'Organizzazione mondiale del commercio (anche lista fatta a metà del guado).

Chi si stupirebbe se anche al Fondo Monetario si facesse un bel giro, anzi un mezzo giro, di pista?

CONTRATTI

Sindacati: per gli edili scioperi regionali entro il 20 febbraio

I sindacati degli edili hanno proclamato uno sciopero di 8 ore, da effettuarsi in maniera articolata regione per regione entro il 20 febbraio. «Perché a sette mesi dalla scadenza del contratto di lavoro», ha dichiarato Carla Cantone, segretario generale degli edili Cgil, «non si intravedono le condizioni per concludere le trattative per precise responsabilità delle associazioni imprenditoriali, a partire dall'Ance». I punti su quali c'è maggior distanza (incontri sindacati-Ance si sono svolti il 19 e 20 gennaio) riguardano la regolamentazione degli istituti per la flessibilità, gli orari e le regole per le imprese in trasferta, oltre alla definizione dell'«entità dell'aumento salariale». Nuovi incontri dovrebbero avvenire comunque entro alla data del 27-28 gennaio.

Ammortizzatori, confermato il rinvio

Massimo Paci (Inps): «Più prelievo sui consumi»

ROMA La riforma degli ammortizzatori sociali slitterà: mai tempi di questo rinvio, motivato dalla necessità di far approvare al Parlamento una norma che consenta di varare la nuova rete di protezione dalla disoccupazione non a costo zero, sono ancora da definire. E lo slittamento vede reazioni diverse da parte dei sindacati. Non sembra particolarmente preoccupata la Cgil: per il responsabile delle politiche sociali Beniamino Lapadula, «se c'è un impegno immediato a fare la riforma in tempi stretti, dopo questo aggiustamento tecnico, non vedo particolari problemi. Ben altro discorso sarebbe se si cercasse di legare questo tema a quello di una riforma delle pensioni». Più critica invece la Cisl: per Sergio D'Antoni, «non si capisce quando e perché il rinvio della riforma dovrebbe far trovare i soldi. Penso invece che sia urgente aprire un tavolo di confronto ed entra-

re nel merito. Ancora una sede ufficiale non c'è, e non vorremmo trovarci di fronte a un fatto compiuto». Come anticipato dal nostro giornale, non verrà invece rinviata rispetto ai tempi previsti (fine aprile) la riforma degli incentivi all'occupazione, con il potenziamento dei contratti di apprendistato e il varo dei nuovi contratti di inserimento lavorativo per i soggetti deboli del mercato del lavoro.

Anche D'Antoni, come Lapadula, boccia ogni ipotesi di «calderone unico» per la trattativa sugli ammortizzatori e sulle pensioni. Per il leader della Cisl, «le cifre dicono che non esiste l'allarmismo sul tema pensioni. I dati indicano che, seppur vi sarà una "gobba" nel 2015, non vi saranno problemi: da qui non vedo tutta questa urgenza, la giustificazione di tanti allarmismi. Noi siamo invece tranquilli». Più o meno sulla

stessa linea anche il presidente dell'Inps, Massimo Paci. «La "gobba" ci sarà, non lo nego», afferma, «ma non sono incline a drammaticizzazioni eccessive sul lungo e lunghissimo periodo». A margine di un convegno sul lavoro nero ad Ancona, Paci spiega che le previsioni sull'aumento della spesa previdenziale «vanno prese un po' con le molle, perché non sappiamo quale sarà lo sviluppo economico di questo paese». Sempre Paci chiede la definitiva abolizione dei prepensionamenti, e prefigura un riequilibrio «verso il basso» delle aliquote contributive di lavoratori dipendenti e autonomi, per ridurre il costo del lavoro. E propone che i minori introiti per la previdenza pubblica (che dunque non darebbe prestazioni inferiori rispetto alle attuali) siano integrati con una più alta tassazione dei consumi.

In Italia 500mila bimbi lavoratori

Libro-inchiesta Cgil. Cofferati: ritardo culturale

ROMA I bambini a studiare, i grandi a lavorare, secondo un ordine delle cose che viene ritenuto quello naturale. E se in Italia non fa sensazione la cifra di 250 milioni di bimbi che lavorano nel mondo, fa invece effetto sapere che, secondo una stima della Cgil, da noi sono più di 130.000 i ragazzi che ogni anno non frequentano la scuola dell'obbligo, e più di mezzo milione i minori che vanno ogni mattina a lavorare. Le cifre sul mondo dei ragazzi-lavoratori sono parte di un libro e di un video-inchiesta prodotto dalla Ediesse nell'ambito della campagna Cgil contro lo sfruttamento dei minori, presentati ieri a Milano dal segretario generale Sergio Cofferati insieme ai realizzatori dell'inchiesta, Daniela Invernizzi e Dario Missaglia e dall'attrice Lella Costa. «Il primo giorno di lavoro è stato un scuro» racconta davanti alla telecamera un quindicenne

napoletano che fa il carrozziere per aiutare la famiglia dalle 8 alle 20 e che invidia quei coetanei che riescono «anche a giocare a pallone». «Ma», ha detto Cofferati, «questa realtà non risparmia il ricco Nord-est, né Milano e il suo hinterland». Secondo Cofferati bisogna agire in due ambiti: cancellare il bisogno materiale, ma anche la povertà culturale. «Ed è questa», ha spiegato, «che sono spinti i ragazzi del nord che vedono il lavoro come strumento di indipendenza dalla famiglia. Ma che poi, rimasti privi di cultura, diventano lavoratori debolissimi, destinati a essere i più colpiti dall'andamento dei cicli economici». Il video-inchiesta sarà messo a disposizione di 1.360 presidi e capi di istituto. A margine della presentazione, il leader Cgil non ha mancato di fare un accenno all'incontro con le altre due Confederazioni in programma per martedì sul «Patto di

Milano» la pre-intesa siglata con il sindaco Gabriele Albertini solo da Cisl e Uil. «L'intenzione è di trovare una soluzione positiva sia nell'orientamento tra di noi, sia nella traduzione in scelte di politica sociale in grado di risolvere i problemi milanesi», ha detto Cofferati. Ma è visibile il raccordo tra alcune materie discusse fin qui a Milano e i temi dei referendum. Avendo Cgil, Cisl e Uil una opinione comune sui temi referendari, immagino che questo abbia una qualche incidenza sulle trattative che sono in corso, non soltanto qui a Milano». Dove la vera novità è rappresentata da Confindustria, secondo Cofferati. «Per esempio il part time e i contratti a tempo determinato», dichiara, «sono strumenti presi in considerazione nella discussione milanese, mentre Confindustria sostiene i referendum su questi temi. La contraddizione è palese e vistosa».

